

Popolamenti di Betulla e di Pino Silvestre nell'Appennino emiliano

Due stazioni di Betulla nella montagna bolognese e modenese.

Recentemente su questa rivista è apparso l'interessante articolo di Paolo Plini e Giancarlo Tondi sulla presenza e sulla distribuzione appenninica della Betulla⁽¹⁾; esso ha messo bene in rilievo il fatto che questa tipica latifolia del paesaggio boreale euro-siberiano, comune anche in Italia nell'arco alpino e prealpino, è invece relegata, lungo la dorsale appenninica, solo in alcune, rare ed isolate stazioni.

Questo albero molto suggestivo, caratterizzato – come disse incisivamente il Pavari⁽²⁾ – dalla corteccia bianco – argentea, dai rami principali ascendenti obliqui e dai rami secondari penduli (che conferiscono alla chioma un aspetto elegante e leggero), nonché dal colore del fogliame verde chiaro durante il periodo vegetativo e che assume poi un bellissimo colore giallo dorato prima della caduta autunnale, si fa indubbiamente notare in tutte le stazioni in cui vegeta allo stato spontaneo, ed ha poi conosciuto, in questi ultimi anni, una diffusione sempre più larga (a cura dei vivaisti) anche nei parchi e nei giardini.

La Betulla, pianta tipica del Nord, venne a varcare la catena alpina a seguito del periodo glaciale ed in Italia si trova diffusa nelle Alpi e nelle Prealpi (dove predilige i terreni sciolti, acidi e soleggiati, fino alle brughiere, associandosi spesso col Pino silvestre), caratterizzandosi comunque per il temperamento eminentemente lucivago della specie; il Pavari segnalava giustamente – nell'ambito della «Betulla bianca» o Betulla pendula – anche quella dell'Etna («Betula verrucosa» – var. «Aetnensis») che rappresenta un

tipico endemismo ed è contraddistinta dalle foglie a base largamente cuneata o sub-cordiforme, brevemente o punto acuminata, a denti brevi ed ottusi.

È ovvio che prendendo in esame il quadro della vegetazione attuale, dobbiamo considerarlo non disgiunto da quelli precedenti, ma anzi in stretta continuità con essi: è quindi importante sottolineare – afferma autorevolmente la Bertolani Marchetti – come «l'ultimo acme glaciale aveva portato a quote molto basse (anche a livello del mare) associazioni forestali montane», rilevando in particolare per l'Appennino tosco-emiliano come «la prima colonizzazione arborea dopo la steppa glaciale sia data dal Pino silvestre con Pino mugo, che cede il posto, verso e durante il Preboreale ad un querceto misto (anticipando i cicli delle Alpi e dell'Europa centrale) nel corso dell'innalzamento termico», mentre «il predominio del Querceto è brevemente interrotto da una fase a Betula rispondente forse a un momento di maggiore aridità». ⁽³⁾

Con specifico riferimento all'articolo di Paolo Plini e Giancarlo Tondi, non risultano però indicate due presenze significative di Betulla in Emilia-Romagna: si ritiene quindi opportuno segnalare una stazione, posta nel territorio appenninico bolognese (al confine con la provincia di Modena), per la quale sono stati adottati anche i previsti provvedimenti di tutela sulla base della legge regionale per la salvaguardia della flora. Infatti, fin dal 1983 la Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» avanzò richiesta di tutela di un'area posta a «Bocca dei Ravari», in Comune di Castel

d'Aiano (Bologna), caratterizzata dalla presenza di un popolamento di Betulla: l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna convalidò successivamente la richiesta con una precisa proposta di delimitazione, e pertanto con decreto del Presidente della Giunta Regionale del 27 marzo 1984 vennero assoggettati al regime di particolare tutela gli esemplari arborei che formano quel popolamento di Betulla, precisando l'ammissibilità solo degli interventi selvicolturali che si rendono indispensabili, «tenendo conto della particolare eliofilia della specie e delle esigenze di esemplari idonei alla fruttificazione ed alla relativa rinnovazione naturale».

Non sarà inopportuno mettere anche in rilievo (per testimonianze dirette raccolte sul posto) che questo popolamento di Betulla era però insidiato, fino a pochi anni fa, dalle «razzie» di giovani piantine che venivano compiute da piccoli operatori del settore vivaistico, i quali provvedevano così a soddisfare parte delle crescenti richieste di materiale per parchi e giardini. Sempre nel 1983 l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali

⁽¹⁾ Paolo Plini e Giancarlo Tondi - «La distribuzione appenninica della Betulla bianca» - Natura e Montagna - Anno XXXVI - n. 3-4 - Dicembre 1989.

⁽²⁾ Si veda: Aldo Pavari - «Betulla (Betula alba)» - Monti e Boschi - Anno VII - n. 11-12 - Novembre-dicembre 1956 - (Numero speciale dedicato a Latifoglie varie).

⁽³⁾ Si veda: Daria Bertolani Marchetti - «Alla ricerca del passato», in: «Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna» - Regione Emilia-Romagna - Grafiche Zanini - Bologna - 1980.

dell'Emilia-Romagna presentò inoltre, nell'ambito della ricerca «Alberi monumentali della regione», una specifica proposta di tutela degli esemplari arborei di Betulla, Abete bianco, Abete rosso e Pino silvestre vegetanti in località «Faeto» (nell'Appennino modenese), sottolineando il carattere di notevole pregio naturalistico dei suddetti esemplari, in particolare poi per quanto riguardava la Betulla, la cui presenza sul nostro Appennino deve considerarsi del tutto eccezionale: con decreto della Presidenza della Giunta Regionale del 9 agosto 1983 sono stati così sottoposti al regime di particolare tutela gli esemplari arborei costituiti da Betulla, Abete bianco, Abete rosso, e Pino silvestre, vegetanti in quel particolare popolamento posto in località Faeto del Comune di Serramazzoni (provincia di Modena).

La presenza del Pino silvestre fra le vallate del Setta e del Reno

Si è già accennato alla presenza anche in Emilia del «Pino silvestre», che qui raggiunge uno degli avamposti più meridionali della sua area di distribuzione geografica, rappresentando un relitto della vegetazione di altre epoche, caratterizzate da un clima più rigido; come ha rilevato Ubaldi (*), la distribuzione regionale del Pino silvestre è localizzata: esso si trova principalmente in alcune zone dell'Appennino reggiano (valle del torrente Tresinaro) e poi in provincia di Parma ed anche in un'area del modenese. (**)
Lo stesso Ubaldi ha studiato la presenza di questo Pino in un'area molto limitata, posta in provincia di Bologna, in località «Monte Termine», fra le vallate del Setta e del Reno: il Pino silvestre si comporta quale specie pioniera, eminentemente eliofila, colonizzando spesso dei suoli poveri, ma viene a trovarsi in grandi difficoltà se resta aduggiato in formazioni forestali dense ed ombrose (quali, ad esempio, quelle che si hanno dalla ceduzione del castagneto da frutto).
Per il popolamento di Pino silvestre di Monte Termine (posto al limite fra i territori comunali di Marzabotto e di Grizzana Morandi) e che costituisce la stazione più meridionale di questa specie, fu avanzata una richiesta di tutela

nel 1983 da parte della Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis»: la proposta venne quindi completata, con la delimitazione dell'area, a cura dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna, e sfociò nella successiva emanazione, da parte del Presidente della Giunta Regionale, del decreto di tutela in data 27 marzo 1984.

Successivamente, nel quadro delle osservazioni per l'istituzione del «Parco storico di Monte Sole», la Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» ha provveduto a richiedere opportune norme di salvaguardia anche per il versante orientale di «Monte Termine», verso «Cadotto» (che risulta caratterizzato dalla progressiva espansione del Pino silvestre, specialmente su ex seminativi e pascoli abbandonati, con larga presenza del Ginepro e della Ginestra, come pure per le emergenze naturali di «Monte Salvaro» e «Monte Bago», nonché per le interessanti presenze termofile di Leccio sulle rupi sovrastanti Villa d'Ignano: c'è quindi da augurarsi che queste motivate richieste vengano pienamente recepite dal Piano territoriale del Parco.

Nel frattempo, sono stati ultimati gli interventi selvicolturali che erano stati previsti per la salvaguardia degli esemplari di Pino silvestre di Monte Termine, prima pesantemente condizionati dal prorompere della vegetazione del castagno, tutelando oculatamente pure le Querce e le altre latifoglie nobili: ora questa specifica stazione della suddetta conifera (caratteristica anche per il colore rosso ocra della corteccia) costituisce indubbiamente l'emergenza vegetazionale più importante del «Parco storico di Monte Sole». In merito a questo parco, esteso circa 5.000 ettari e recentemente istituito con legge regionale 27 maggio 1989 n. 19 (**), c'è da rilevare la necessità di valutare ponderatamente sia i criteri di attuazione degli interventi selvicolturali che andranno effettuati dopo oltre 45 anni di abbandono, sia l'opportuno e razionale ripristino della viabilità minore (vecchie mulattiere, sentieri, ecc.) e dell'«arredo verde»; questo dovrà essere particolarmente curato specie lungo le strade, sui poggi, nonché presso i ruderi delle Pievi e delle antiche case: ciò al fine di rimarcare incisivamente, agli occhi del visitatore, le eccezionali

emergenze storiche, architettoniche e paesaggistiche del comprensorio collinare posto a cavallo del crinale che separa le vallate del Setta e del Reno.

*Giorgio Monti
Segretario della Società Emiliana
«Pro Montibus et Silvis»*

(*) Si veda: Davide Ubaldi - «La fascia collinare e submontana», in: «Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna» - Bologna - 1980.

(**) Una importante stazione naturale di «Pino silvestre», ed esattamente quella di «Monte Beleo», in Comune di Casina (prov. di Reggio Emilia), è stata inserita nel 1° Volume del «Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia», pubblicato a cura del «Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana» con il concorso dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Camerino - 1971.

(***) Questo parco storico (rievocativo degli eccidi perpetrati nell'autunno del 1944 nei dintorni di Marzabotto) si estende su una parte della grande area che era stata indicata, fin dal 1972, dalle Associazioni Naturalistiche dell'Emilia-Romagna per l'istituzione del «Parco naturale di Monte Sole - Montovolo». Si veda: Unione Regionale delle Bonifiche per l'Emilia-Romagna - Accademia Nazionale di Agricoltura - Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Selventrionale - «Italia Nostra» (Consiglio regionale emiliano romagnolo) - Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» - Unione Bolognese Naturalisti - World Wildlife Fund: «Proposte di Parchi regionali e Riserve naturali in Emilia-Romagna» - Bologna - maggio 1972.